



a pagina 3

Dieci anni fa
don Gnocchi beato

a pagina 4

Facoltà teologica,
partono le lezioni

a pagina 5

L'Azione cattolica
ricorda Zucchetti

PROPOSTE
della
SETTIMANA

CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 11 dal Duomo di Milano Pontificale nella solennità della Dedicazione della chiesa cattedrale presieduto da mons. Delpini. Lunedì 21 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 22 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 23 alle 22 *La grande musica*.
Giovedì 24 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 25 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 26 alle 20.30 dal Duomo di Milano Veglia missionaria presieduta da mons. Delpini.
Domenica 27 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 20 ottobre 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Sabato 26 ottobre alle 20.30 la Veglia in Duomo e il mandato dell'arcivescovo ai missionari

Siamo battezzati e inviati per annunciare il Vangelo

DI MAURIZIO ZAGO *

La Veglia missionaria di quest'anno che si terrà sabato 26 ottobre alle 20.30 in Duomo dal titolo «Battezzati e inviati. Per la custodia del creato» intende inserirsi nel cammino che la Chiesa universale sta vivendo, accogliendo l'invito che papa Francesco le ha rivolto «di risvegliare la consapevolezza della *missio ad gentes*» e di volgere lo sguardo alla Chiesa in Amazzonia, il cui Sinodo si concluderà la prossima domenica 27 ottobre. Coloro che riceveranno il mandato quella sera saranno inviati entro questo orizzonte universale: proclamare la dignità di ogni essere umano chiamato a diventare, in Gesù, figlio di Dio significa proclamare insieme la dignità della terra che Dio ci ha donato come casa, rispettandola. I simboli che accompagneranno la celebrazione (acqua, terra e fuoco) indicheranno nello stesso tempo gli elementi fondamentali per la vita dell'uomo sulla terra e la loro rilettura evangelica: acqua che purifica e rinnova; terra dalla quale germina quel seme che produrrà «il cento, il sessanta e il trenta per uno»; fuoco segno dello Spirito che spinge gli apostoli fuori dal Cenacolo. «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). «I due verbi tradotti con "coltivare e custodire" in ebraico significano anche "servire e osservare" e sono i due termini classici della teologia dell'alleanza. C'è, quindi, un'alleanza con Dio che si esprime nell'azione quotidiana, nell'impegno di trasformazione del mondo. Alla radice della storia della salvezza l'uomo è alleato del Creatore, come al Sinai Israele sarà alleato del Redentore. Bisogna celebrare quasi una liturgia del lavoro, orientata verso il Signore del cosmo. Ad essa partecipano tutti coloro che, al di là delle loro confessioni religiose o del loro ateismo, si sforzano di offrire pane, benessere, serenità ai fratelli» (Gianfranco Ravasi, *Il libro della Genesi*). Vi è continuità tra la missione che l'uomo ha ricevuto da

Dio di coltivare e custodire la terra e la missione della Chiesa che, guidata dallo Spirito del Risorto, attende quello che l'apostolo Paolo chiama «la rivelazione dei figli di Dio» cui la stessa creazione è protesa (Rom 8,9). L'invio dei discepoli da parte di Gesù risorto - «riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8) - si estende a tutta l'umanità e coinvolge il creato stesso: «L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del

parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati» (Rom 8,20-24). Sono le prospettive sottese in alcuni significativi passaggi dell'enciclica *Evangelii gaudium* di papa Francesco. Uno di questi in particolare: «Ci sono altri esseri fragili e indifesi, che molte volte rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato. Mi riferisco all'insieme della creazione. Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni» (Eg 215).

* responsabile diocesano del Servizio pastorale missionaria



Don Maurizio Zago



L'immagine scelta per il manifesto della Veglia missionaria 2019

preti, suore e religiosi

Parenti e persone accolte in diocesi

Missionari prossimi alla partenza sono: don Michele Crugnola e don Giuseppe Morstabilini, preti diocesani *fidei donum* che andranno in Zambia; suor Anna Marini delle Missionarie dell'Immacolata, andrà in Guinea Bissau; don Alessandro Motti del Pime è atteso in Cambogia. Molti sacerdoti sono accolti nella Diocesi ambrosiana per motivi di studio: Adebisi Lawrence Ademola (diocesi di Osogbo, Nigeria); Akinbinu Joseph Kayode (Ibadan, Nigeria); Bolouvi Florent (Fada N'Gourma, Burkina Faso); Ciza Angelo (Muyinga, Burundi); Emalu Emmanuel (Soroti, Uganda);

Esube Etienne (Uvira, Rep. Dem. Congo); George Vanchickal Justin (Changanacherry, India); Kasote Mathias Wenceslaus (Same, Tanzania); Albert Immanuel Vincent Madhan (Madurai, India); Maneira Feniassé Tique Chingore (Chimoio, Mozambico); Mariappan Arivu (Sivanganai, India); Nanayakkara W. P. Ruwan Champika Perera (Chilaw, Sri Lanka); Olowookere Innocent (Ekiti, Nigeria). Inoltre Hwi Assumpta e Gemma Gemmy, suore della Riparazione che provengono dalla Diocesi di Pekon in Myanmar, svolgeranno attività pastorale nella loro comunità di Milano.

Missione, stile di vita ogni giorno e ovunque

DI ANNAMARIA BRACCINI

La missione che può non essere necessariamente quella *ad gentes*, ma che diventa una sorta di «stile di vita complessivo» da sperimentare ogni giorno e in ogni ambito esistenziale, secondo la fede autentica e consapevole che la Chiesa «o è missionaria o non è». Alcuni dei vari interventi, discorsi, omelie che l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, ha tenuto recentemente, possono essere letti in tale ottica, peraltro ampiamente approfondita nella Proposta pastorale *La situazione è occasione* e, in specifico, nella prima Lettera per il Mese missionario straordinario, «Purché il Vangelo venga annunciato». Una missione che rende testimoni, autorizza a pensare e che costruisce ponti nella Chiesa dalle genti, offrendo il proprio contributo per una società più equa nella quale i «cristiani hanno molto da dare e da dare». Un annuncio - questo - che implica una precisa responsabilità, qualificandosi anche come impresa culturale, «in un contesto oggi segnato dal sospetto e dal pregiudizio che i cattolici abbiano interessi che non dichiarano, che la proposta di vita della comunità cristiana mortifichi l'umano invece di esaltarlo, comprima la libertà invece di promuoverla», secondo quanto ha sottolineato il vescovo Mario al Pime, aprendo il mese missionario. Missione, quindi in senso ampio, capace di dare risposta anche alla globalizzazione ritenuta «un'impresa, un'operazione, una situazione di carattere economico e culturale, che tende a livellare il mondo in una sorta di omogeneità uniforme. La missione, che pure ha orizzonti universali, invece, suggerisce di

valorizzare le culture locali, di non spegnerle costringendole alla omogeneizzazione. Il mondo non può diventare un grande mercato in cui le persone che abitano la terra si chiamano consumatori». Da qui il «filo rosso» che annoda, appunto, ogni esperienza. «Poiché anche qui, nelle nostre strade e nei nostri condomini, ci sono persone che non hanno mai sentito parlare di Gesù, o ne hanno una visione molto distorta, penso che sia compito dei cristiani essere missionari in qualunque situazione, in qualunque ambiente». Ma tutto questo è possibile solo se si è cristiani «credibili», perché armati di una fede vera, non «magica, ispirata dalla paura e non pagana, motivata dalla presunzione che interpreta anche l'alleanza con Dio come un contratto per cui le buone opere sono quello che il popolo deve offrire, il successo negli affari o nelle guerre, il premio eterno sono quello che Dio è in dovere di procurare»

(Università cattolica, convegno apostolico dell'Opera Don Orione). E ha un senso, allora, porre in questa logica anche una frase del bellissimo intervento pronunciato presso



Mario Delpini

l'Università Bocconi sul tema del rapporto tra etica ed economia. «La gestione dell'economia, delle imprese, della finanza è disposta ad ascoltare anche domande che "vengono da fuori"? E le persone e i popoli, che sono "fuori", possono fare domande, possono chiedere conto? I poveri dove possono parlare? E da chi sono ascoltati? Il mio auspicio è che ci rendiamo conto che siamo liberi e che la qualità della vita, della società e del pianeta dipende anche da noi, anzi da noi dipende farci carico di un percorso che metta mano all'impresa di aggiustare il mondo».



Don Giuseppe Morstabilini con un gruppo di giovani

«Il mio sogno diventa realtà: parto per lo Zambia»

DI GIUSEPPE MORSTABILINI

Ultimamente tutti mi chiedono perché mi sono reso disponibile a partire come missionario *fidei donum* in Zambia, e nell'elaborare le risposte da dare ho preso maggiormente coscienza che sentir parlare di Africa ha sempre esercitato un certo fascino su di me. I primi a farmela conoscere e amare sono stati i missionari del mio paese. Quando ero bambino aspettavo con ansia la loro visita all'oratorio; raccontavano storie emozionanti in paesaggi sconfinati, viaggi avventurosi in foreste impenetrabili, assalti di leoni e di tigri, riti tribali con stregoni che ostacolavano l'opera dei missionari. Il continente nero era divenuto un sogno di tante ore, fino a quando un giorno si è trasformato in realtà. In Africa ho

soprattutto conosciuto apostoli meravigliosi. Li ricordo tutti nel loro anonimo eroismo vissuto giorno dopo giorno, anno dopo anno, in angoli dimenticati, nelle loro coraggiose e ignorate battaglie ai confini del mondo, nel sacrificio di vite che non fanno mai notizia o, quando la fanno, occupano poche distratte righe nei giornali e tutto per amore di Cristo, per il quale donano la vita. Negli anni scorsi ho avuto la possibilità di andare 4 volte in Africa, tutte in Camerun. Ho vissuto ogni viaggio con gruppi di giovani interessati a conoscere la realtà della missione, e in quel contesto abbiamo avuto la fortuna di girare e conoscere tanti missionari, con le loro



Don Morstabilini

opere, per le quali stavano forse spendendo le energie migliori della loro vita. I diversi incontri ci permettevano di immergerci nell'esperienza missionaria, facendoci gustare la complessità della realtà. Bastano poche ore per capire che il vivere significa rincorrere ogni giorno una speranza, e il più delle volte raccogliere una sconfitta. Lo dice la folla di persone ricoperte di stracci, seduta per terra con la loro povera mercanzia, una decina di agrumi e una manciata di legumi. Lo raccontano le piccole botteghe con gli scaffali vuoti che si susseguono senza interruzione, e il fiume di bambini, sempre in piena, che si spostano da un quartiere all'altro come stormi di rondini. Tutti

bellissimi, tutti a malapena ricoperti da un tentativo di abito, tutti attenti a scrutare il *nazara* (il bianco) nell'attesa di qualche caramella, ma anche felici soltanto di un saluto e di un sorriso. Te lo raccontano i visi e i corpi già sfioriti delle ragazze che appena adolescenti portano sulla schiena, avvolto in un telo, il loro neonato, e quelle più adulte che s'imbucano in capanne di terra. E ancora lo racconta la povertà primordiale, dignitosa, che ha qualcosa di sacro. Gli adulti seduti per terra che guardano la vita scorrere. In tutto questo ho intuito la presenza di Dio, concretamente tangibile, forse anche più di quanto sia da noi. Perché vado in Africa? Per vocazione! Potrei fare tutte le riflessioni che voglio, ma se parto per la missione è perché il buon Dio, oggi come 15 anni fa, mi ha chiamato.